

MAURICE SCÈVE

Tre « dizains » dalla « Délie »

Dizain LII

*Si lascia il ferro forbire e brunire
per acquistare col suo lustro gloria
quando la mia fatica solo imbruna
una fede più bianca dell'avorio.
Combatterei più in là della vittoria:
ma arrischiando in mia sfortuna il rischio
mi faccio spoglia misera a dolori
che mi perdono, vivi oltre la perdita,
soltanto rimanendomi i colori
di piaceri che muoiono nascendomi.*

Dizain CCCLV

*L'alba venendo a rendere apparente
quel che l'oscura tenebra ne cela,
notturno fuoco in corpo trasparente
rientra in cuore, ogni scintilla vela;
e quando l'universo della terra
cuopre d'un velo tenebroso Vespero,
m'esce la fiamma dal suo vuoto funebre
dove l'abisso è al chiaro giorno ostile,
e riluce di nuove ombre la sera
accompagnando il verme luminoso.*

Dizain CCCLXVII

*Più lungo assai d'un secolo platonico
il mese che io fui senza di te:
quando rividi la serena fronte,
altissimo soggiorno d'onestà,
dove fermo è l'impero della mente
credei allora i miei sogni divini.
Perché nel corpo, anima mia, tornasti
sentendo quelle mani celestiali
bianche e le braccia divine mortali,
l'una cingermi il collo, l'altra i fianchi.*

(Traduzione di PIERO BIGONGIARI)

